



NUOVO CD
Il cantante,
musicista e
compositore
Raffello Simeoni
(a sinistra) e il
polistrumentista
Massimo
Giuntini



MUSICA LA PRESENTAZIONE A MILANO PER IL CAPODANNO CELTICO 'Terre in vista', un nuovo mondo nell'album di Giuntini e Simeoni

di SILVIA BARDI

LA CUCINA trasformata in una sala prove, tra una birra e un piatto di patate ormai fredde. E' la prima prova generale del disco «Terre in vista» firmato a quattro mani da Massimo Giuntini e Raffaello Simeoni, E' la prima prova con la voce del reatino Simeoni, tanto potente da diventare un altro strumento tra i tanti già sparsi nella sala, che offrono i suoni e i sapori del mondo, Bretagna, Irlanda, Sardegna, sud Italia, Arabia. Tra un si perduto e un sol dimenticato il viaggio in musica comincia e si arriva d'un fiato all'ultimo brano del disco, appena uscito, e che verrà presentato per la prima volta domenica al Castello Sforzesco a Milano per il capodanno Celtico. «Terre in vista» (Ai Music) è scritto dall'aretino, anzi casertinese, Massimo Giuntini e da Raffaello Simeoni (autore dei testi dal curriculum impressionante), due polistrumentisti che improvvisano tra una ciaramella e una cornamusa, si perdono per un attimo e poi si ritrovano su una lingua inventata o in una parola in dialetto che diventa musica. Stesso amore per la tradizione popolare, stessa vita passata sui palchi a spiegare che la musica non può essere recitata in un ge-

nere perchè è musica e basta. E con loro la band, tutta aretina: Adriano 'Nano' Checcacci percussioni, Mirko Speranzi tastiere, Fabio Roveri chitarra e Leonardo Bondi basso. Raffello e Massimo finora si erano incrociati durante le loro carriere artistiche, uno con i Novalia, l'altro con i Modena, poi di nuovo, per caso, insieme sul palco a Roma: «La sua musica sembrava la mia — confessa Giuntini — con in più la sua splendida voce, da qui l'idea di creare un disco a quattro mani. E così è nato 'Terre in vista', una esplorazione di nuovi mondi musicali, un incontro di strumenti irlandesi, i miei, con quelli di tutt'altra estrazione, suonati da Raffaello che è un'autorità nel recupero del dialetto, ha seguito il destino della sua città, Rieti, e lo esporta, lo usa come prodotto tipico». Ma non è solo questo a unire questi artisti che fanno i cantanti, i musicisti, i compositori, che da solisti ritroviamo in altre formazioni, che allargano la «famiglia artistica». E' la ricerca, il dettaglio, il racconto di sé in un disco che parla di emozioni, del tempo che passa, di viaggi senza ritorno, di danza e di terre in vista disegnate da flauti, buzuki, marranzanu, launeddas, pive, ciaramelle, guazi e hulusi. Strumenti veri, lo giuriamo, tutti da ascoltare.